

INTESA SUI NEOLAUREATI IN CORSIA

Dialogo tra Regione, università e Ordini: al lavoro con supervisori

TOSATTO / APAG. 11



Primo sì ai medici specializzandi in corsia

Intesa tra Regione, atenei di Padova e Verona, Ordini: 200-300 neolaureati al lavoro in ospedale con la supervisione dei tutor

Zaia: uniti per garantire l'assistenza ai pazienti **Le scuole universitarie: «Rotazione esterna ampliata nel rispetto della legislazione»**
Lanzarin: disponibili a modificare la delibera

Filippo Tosatto

VENEZIA. Un contingente di 2-300 medici specializzandi, al secondo anno di formazione post laurea, da inviare in corsia per fronteggiare l'emorragia di camici bianchi che rischia di paralizzare interi reparti ospedalieri. È il primo spiraglio nel confronto avviato in Regione con le università di Padova e Verona e gli Ordini professionali dopo la controversa decisione di Luca Zaia che, in via straordinaria, ha autorizzato le Ulss in debito d'ossigeno ad assumere 500 laureati abilitati ma ancora privi di specialità, in deroga ai requisiti previsti dalla legislazione nazionale. Circostanza che ha suscitato la protesta degli atenei e l'impugnazione al Tar da parte del sindacato di categoria Anaa-Asso-med.

TRA PROTESTE E DIALOGO

«Confermiamo la decisione presa in emergenza ma siamo aperti al dialogo», le parole del governatore «e ringrazio i nostri interlocutori che hanno dimostrato di far parte della squadra. Siamo al lavoro su vari punti, tutti qualificanti, e condividiamo l'obiettivo di garantire ai pazienti tutta l'assistenza di cui hanno bisogno, arginando una crisi che viene da lonta-

no e che ha cause e colpevoli esclusivamente a livello nazionale: se al Veneto mancano 1300 medici, in Italia il deficit supera i 56 mila. Il ricorso pendente? Finché un tribunale non ci fermerà noi andiamo avanti, convinti che ci siano attività in corsia delegabili a medici non specializzati: il recente episodio del ragazzo neolaureato che ha salvato una signora in treno testimonia come siano ben preparati».

LE PRESTAZIONI CRUCIALI

Tant'è. Il tavolo di Palazzo Balbi ha riunito l'assessore Manuela Lanzarin, il direttore della sanità Domenico Mantoan, i presidenti delle Scuole di medicina e chirurgia e la Federazione degli Ordini: ribadite le divergenze sulle procedure della formazione e le modalità contrattuali, è emersa però la volontà di rafforzare con urgenza le prestazioni "strategiche" (pronto soccorso, pediatria, anestesisti, ortopedici) pena la sospensione di servizi essenziali. Unanime la richiesta al Governo di incrementare l'insufficiente dotazione di borse di studio mentre le università venete, in una nota congiunta, «riconoscono la criticità della situazione e la necessità di collaborare fattivamente con la Regione proponendo soluzioni operative capaci di risolvere le ca-

renze straordinarie, da intendersi come transitorie» nel rispetto «del quadro normativo nazionale ed europeo».

IL COMITATO SCIENTIFICO

Nel concreto, c'è la disponibilità ad agire sul versante degli specializzandi «che già stanno ruotando sulla rete formativa e di quelli che potenzialmente, anticipando l'anno di rotazione all'esterno delle sedi istituzionali, potrebbero essere immessi nelle reti formative regionali». Rinforzi ospedalieri, sì, con la supervisione dei tutor e l'obiettivo di «stabilizzare i precari assunti/incaricati a vario titolo», valutando un «ulteriore ampliamento» della rete di specialità. Per parte sua, l'amministrazione leghista rinuncia a blindare il provvedimento: «A breve si riunirà il comitato scientifico della Scuola di sanità pubblica alla quale sarà affidata la parte teorica della formazione dei medici abilitati», conclude Lanzarin «ascolteremo le valutazioni ministero e atenei e abbiamo concordato la possibilità di apportare eventuali modifiche alla delibera regionale qualora emergessero come opportune da parte degli esperti». —

BY-NC-ND ALGUN DIRITTI RISERVATI





Il governatore Zaia con l'assessore alla sanità Lanzarin; e un'équipe chirurgica al lavoro in sala operatoria: nel Veneto mancano circa 1300 medici